

FUGA DALLA SCUOLA

Nel Regno Unito si è registrato quest'anno il record più negativo di assenze da scuola, un fenomeno che non riguarda soltanto il mero apprendimento e la performance, ma anche le occasioni di incontro, d'amicizia, gli eventi conviviali che dovrebbero servire a migliorare l'esperienza scolastica complessiva.

Marco Morini

Da alcuni anni, in Italia, si è finalmente cominciato a discutere di dispersione scolastica. Nel nostro Paese si registra infatti una delle incidenze più elevate d'Europa (12,7%, dati 2022). In questa speciale e triste classifica, siamo terzi su ventisette, dopo la Romania (15,3%) e la Spagna (13,3%). I picchi si riscontrano nelle regioni meridionali: in Sicilia (21,1%), Puglia (17,6), Campania (16,4%) e Calabria (14%).

Va detto che l'interesse della politica e dell'opinione pubblica sembra aver avuto qualche effetto positivo recente. I dati italiani sono infatti in lieve miglioramento (nel 2018 si sfiorava il 15%) **ma ancora lontani dall'obiettivo minimo del 9% entro il 2030 stabilito dalla UE.** L'idea degli ultimi tre governi è che il PNRR dovrebbe servire anche a questo, dati i significativi investimenti indirizzati soprattutto all'edilizia scolastica. Si vedrà se questo sarà efficace. Va detto, tuttavia, che allargando lo sguardo, è impossibile non notare come un altro dato "doloroso" **riguardi la percentuale dei cosiddetti NEET (ossia dei 15-29enni che non studiano e non lavorano).** In Italia raggiunge il 23,1% (con una media UE del 13,1%).

C'è poi un terzo tema: quello delle assenze. In Italia non abbiamo un dato nazionale complessivo mentre nel Regno Unito questo è monitorato anno dopo anno e i numeri del 2023 hanno sorpreso gli esperti, perché si tratta del record più negativo di sempre. Secondo i dati del Ministero dell'Istruzione, infatti, nella stagione 2022-2023 nelle scuole pubbliche britanniche, circa **150mila alunni sono risultati assenti in maniera "grave",** cioè con un tasso di assenze da scuola che si assesta tra il 35% e il 50% del totale dei giorni di lezione. Un dato che è del 150% più alto rispetto al 2018-2019, ultimo anno pre-Covid, in cui gli assenti gravi erano attorno alle 60mila unità (le stagioni "pandemiche" non fanno ovviamente testo). È vero che il dato riguardante chi si assenta tra il 20 e il 35% delle volte è in diminuzione, ma i numeri sono allarmanti. Le ipotesi più frequente-

mente avanzate e, comunque, suggerite anche da specifiche analisi e questionari rivolti agli studenti, riguarda **la vera e propria epidemia d'ansia che sembra colpire decine di migliaia di adolescenti, travolti da senso di inadeguatezza, difficoltà a relazionarsi e ad accettare l'inevitabile competizione scolastica.**

Un alto numero di assenze si ripercuote inevitabilmente sui risultati e sull'apprendimento. **Solo l'11% degli studenti "severamente assenti" (quelli tra il 35% e il 50% di assenze totali) ha ottenuto un voto superiore a 4 su 5 in Inglese e in Matematica. Mentre per quel che riguarda gli studenti con assenze tra il 20 e il 35% dei giorni, i voti superiori al 4 salgono al 35% degli alunni. Un dato**



che rimane comunque profondamente distante dal 68% degli allievi con poche assenze che hanno raggiunto tale livello. Il circolo è ovviamente vizioso: più assenze si fanno, più peggiorano i voti, più cresce l'ansia e più cala la voglia di andare a scuola. E questo non riguarda soltanto il mero apprendimento e la performance; ma così diminuiscono anche le occasioni di incontro, d'amicizia, gli eventi conviviali che dovrebbero servire a migliorare l'esperienza scolastica complessiva. Non è un caso che il Ministero dell'Istruzione, oltre ad aver annunciato l'assunzione di *attendance mentors*, cioè specifiche figure professionali destinate a occuparsi del problema nelle 10 aree territoriali più interessate al fenomeno, ha anche suggerito agli istituti scolastici di offrire agli studenti "colazioni gratuite" prima dell'inizio delle lezioni e attività extracurricolari orientate al gioco. Insomma, esperienze



che dovrebbero invogliare gli alunni a partecipare e a trovare motivazioni per non abbandonare.

Guardando più nel dettaglio i dati, emerge poi come anche qui le disuguaglianze sociali contino. Coloro infatti, che per ragioni di reddito familiare, avrebbero la mensa gratuita, si assentano da scuola il doppio rispetto a coloro che invece pagano contributo pieno. Il problema non è quindi soltanto legato all'ambito dell'istruzione. Occorrono politiche sociali ampie e inclusive, che riducano anzitutto le disuguaglianze, con inevitabili ricadute positive anche sui dati scolastici. Il Labour, dato per vincente alle imminenti elezioni politiche (si terranno entro la fine dell'anno, la data esatta non è ancora stata fissata dal governo), ne ha fatto uno dei punti principali del proprio programma di governo. Vedremo se le promesse saranno mantenute e se questo potrà rappresentare un modello per gli altri paesi occidentali, Italia inclusa, dove, sebbene manchino statistiche ufficiali sui tassi di dispersione, le disuguaglianze vanno aumentando anno dopo anno e le ricadute sociali rischiano di essere sempre più gravi.



MARCO MORINI

è Ricercatore in Scienze Politiche presso l'Università La Sapienza di Roma (Italia). In precedenza è stato Jean Monnet Fellow presso il Robert Schuman Center (European University Institute), Assistant Professor in Political Science presso l'Università Internazionale di Sarajevo (Bosnia ed Erzegovina) e Post-Doctoral Research Fellow in Sociology presso la Macquarie University (Australia). È autore di *Lessons from Trump's Political Communication: How to Dominate the Media Environment*. Londra: Palgrave (2020).